all'Illustre Scrittore
Prof. Arturo Farinelli.
omaggio
di Giuseppe Messana
Via Sabotino, 22
Alcamo

GIUSEPPE MESSANA

# LA FALCIATA

(poesie di guerra del '21)

SECONDA EDIZIONE

56198

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

LA FOLGORE ALCAMO 1930

(2° migliaio)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i paesi compresi i regni di Svezia Norvegia e Olanda

S. E. T. A. "La Folgore,, Alcamo 1930

*Mio libro,*
*carne della mia carne,*
*scritto con le mie scarne*
*mani, mio sacro libro,*
*anima del mio cuore,*
*scritto col mio dolore,*
*dalla melma inzuppato*
*della trincea battuta;*
*libro martoriato*
*da quell'angoscia muta*
*che fece pensierosi*
*milioni di fanti,*
*proni sotto i furiosi*
*proietti scoppiettanti,*
*o mio piccolo libro*
*del mio piccolo cuore,*
*se fossi tutto amore*
*e dolcezza io vorrei*

*mandarti là lontano,*
*sopra il monte ed al piano,*
*presso i fratelli miei*
*caduti: ombre vanienti*
*sotto la rude croce*
*forse la lieve voce*
*ascolterebber muti,*
*la voce del rimpianto,*
*voce della memoria*
*e del cuor, tutto quanto*
*proteso alla pia gloria*
*degli artefici santi,*
*oscuri, della vittoria!*
*O fanti, o fanti, o fanti*
*infangati, costretti,*
*a scavar come talpe,*
*truci sotto gli elmetti,*
*su le nevi dell'alpe*
*arrossata, ammucchiati*
*nelle doline cupe*
*del Carso, dimenticati*
*per mesi fra le spine*
*continue dei reticolati,*
*alla veglia e al lavoro*
*e all'ardita battaglia*
*sacri, all'urlio sonoro,*
*fosco della, mitraglia;*

*fanti rapiti al lieve*
*riposo, rimandato,*
*e, zaino affardellato,*
*silenti sulla neve,*
*nelle ghiacciate notti,*
*arrancanti, alenanti,*
*tristi, gelati, rotti;*
*gettati in un boschetto,*
*di rincalzo, scroscianti*
*pioggia e neve e granate*
*e razzi, unico tetto*
*per il corpo, pel viso,*
*per l'animo, l'elmetto:*
*Oh! s'io potessi almeno*
*scolpire il vostro riso*
*mesto e la vostra rauca*
*voce e le vostre parlate,*
*ed il vostro sereno*
*già previdente sguardo*
*sulle membra squarciate*
*dei compagni!... ed i canti*
*vostri nel ritornare*
*dalla trincea vegliata,*
*intatta consegnata*
*alle novelle scolte...*
*e il cadenzato andare*
*tra i fossi delle strade*

*dilaniate, avvolte*
*d'oscurità; o rade*
*ombricciole, carponi*
*striscianti*
*fin sotto la munita*
*trincea misteriosa,*
*o balzanti*
*come tigri o leoni...*
*o imploranti nella*
*rabbia tormentosa*
*della bruciante ferita...*
*O fanti, o fanti, o fanti,*
*o giovinezza sfiorita*
*gridando sempre: avanti!*
*o aver l'anima grande*
*quanto i vostri tormenti,*
*quanto i vostri cocenti*
*ululi, quanto i vostri*
*pensieri, quanto il vostro*
*umile sacrifizio;*
*o aver l'anima grande*
*quanto il pallido gesto*
*in cui vi colse Morte,*
*per cantare alto e forte*
*ai secoli e ai millenni*
*il vostro riso mesto,*
*rassegnato, che solo*

*creò la bella e nuova*
*Italica epopea !...*

*Mio piccolo libro, tu vanne*
*umile, in lene volo,*
*dovunque si ritrova*
*un ricordo od un segno*
*del fante: un rude legno,*
*o un annerito sasso,*
*o insanguinato masso;*
*vanne pei cimiteri*
*solitari ed immensi*
*dei fanti ;*
*e grida il grido*
*ch'io ti ridico, il grido*
*ch'è d'oggi e fu di ieri :*
*Avanti ! avanti ! avanti !*
*Pel vostro sangue e per la*
*vostra Morte fratelli,*
*e pel vostro soffrire,*
*sulla vostra falciata,*
*con la sementa nuova*
*nella terra solcata*
*dall'aratro silente,*
*per l'aia rilucente*
*della novella spica*
*fissa nei sogni belli*

*come una bionda amica,*
*su la Morte e la Vita,*
*su la vostra sfiorita*
*urlante giovinezza,*
*su l'eroica bellezza*
*del vostro umile ardore,*
*pel vostro cuore umano,*
*per il vostro lontano*
*riposo, per la vostra*
*grande, ultima dolcezza*
*simbolo a noi d'amore,*
*con l'ansia del fratello,*
*o miei gelidi fanti,*
*questo a voi sogno bello*
*di pace: avanti! avanti!*

# La Canzone della Pace

Fu come a giugno in un campo di grano
Lussureggiante al sol di spiche d'oro,
Quando il bifolco, con la falce in mano,
Stringe e taglia in assiduo lavoro,
E viene da vicino e da lontano,
Nella calura senza mai ristoro,
Continuo, robusto, ardito e sano
Degli arsi mietitori il fulvo coro!

Le spiche erano belle, alte e virenti,
La mano che falciava era infinita
Ed invece del sole, sulle ardenti
Zolle, piovea la morte sulla vita
Ed invece che al pane essere intenti
E alla lieta dei canti alma fiorita,
I falciatori urlavano i concenti
D'un'ardente canzon, tersa e polita.

Tersa come la fida baionetta,
Riluccicante sulla prona messe,
Come lo sguardo della pia vedetta
Che lo spazio vicin tesse e ritesse,
Polita come il taglio d'un'accetta
Che un grosso tronco lucida fendesse,
Come una non contaminata vetta
Su cui la neve candida ristesse!

E la canzon dicea: "Messe d'umani,
Chinante il capo, triste e affaticata,
Quanto dall'alta meta voi lontani
Respingerà l'orgoglio! e l'arrossata
Terra più cupa vi sarà domani
Del vostro sangue rabido inzuppata....
O fratelli tendetevi le mani,
O della terra figli rattristata!

E la canzon dicea: "Forse non anche
La madre terra vi fu buona amica?
Forse vi chiuse le sue poppe stanche
O mancò sulla lieta aia la bica?
O non avete dunque voi le bianche
Casette e il verde di campagna aprica
E il rosso ardore delle membra, franche
Nell'operosa e provvida fatica?

O fratelli, o figlioli della terra
Tutti, cessate l'opra sanguinosa,
Questo d'orgoglio nodo che vi serra
Buttate via con mano generosa,
Questa parola truce, questa guerra
O alfine soffocate! e luminosa
Alba risplenderà sulla pia terra
Con la sua luce azzurra ed amorosa!„

Ma la canzone bella, la canzone
Dolce, passò dal rabido travolta
Ululio struggitore del cannone:
Nè potè udirla la vegliante scolta
Sulla salvezza del suo battaglione,
Proteso l'occhio alla fidente accolta
Dei fratelli cui preme anche il tallone
Straniero e che l'amico: avanti, ascolta.

E avanti, dunque, o fante, la vanghetta
Alla mano e il pugnal stretto fra i denti,
Avanti, fino alla contesa vetta,
Fra l'imprecar, le grida ed i lamenti,
Sotto la palizzata maledetta,
Nei sanguinosi fieri abbrancamenti
Coi nemici, spezzati in una stretta
Che sembra affratellar tutti i dolenti....

Ma chi sogna ora più d'impeti folli,
Di rossi campi e di peste bandiere?
Splendano al mondo omai dai Sette colli
Alla Moskowa mille primavere,
Rosee, profumate, verdi e molli,
Di ricchi fiori e buoni frutti altere,
E fioriscano olivi tutti i colli
E verdi paschi tutte le brughiere!

Sazia di sangue la pia terra, il bello
Suo ventre ci protenda anco fecondo,
E scrosci sull'incudine il martello
Sonoramente, fino in capo al mondo!
Ricca d'opra e d'amor la terra, nello
Aspetto suo vedrem più rubicondo,
Scorrerà pianamente ogni ruscello
Gorgogliante, pacifico e giocondo.

Su, tornate al lavoro, uomini, chini
Sulla lucente zappa; in fioritura
La madre terra che non ha confini
Balzerà, dalla rossa mietitura
Recente, più operosa; e più divini
Splenderanno i tramonti e più sicura
La vostra mano scorrerà sui crini
Dei bimbi vostri omai senza paura,

Quando la sera i grandi occhi sereni
Vi rideranno dell'ardente sposa
E v'offriranno i suoi ricolmi seni
Un invito d'amor: "Uomo riposa,
Riposa - vi diran - tu che sostieni
Il peso, al dì, dell'opra faticosa,
Ed ai candidi tuoi figli rivieni
Ricco di pane e di dolcezza ascosa....,,

O Pace verde, o Pace bionda, o Pace
D'opre scrosciante, Pace del lavoro,
Tu splendi eterna com'eterna face
Ricca d'affetti sotto l'ali d'oro!
E s'inalzi per te l'inno verace,
E si canti per te l'inno sonoro:
"Uomini, sulla guerra, pace, pace,
Sulla ruina, uomini, lavoro!

# Tradotta

Convoglio di fiere speranze,
Convoglio d'ardori,
Di desideri, di rimostranze,
Di pene e d'amori.

E va e va...
Dove? al destino,
Lontano, lontano, vicino
Alla gloria, alla morte.

*Ta, - ta, ta ta !...*

Attenti! soldati, figlioli
Della madre più forte!
Della madre sanguinante
Per voi bella, per voi soli!

Si va... si va...
Dove? alla fronte,
Dove sono le buche pronte
E le spine di ferro ritorte....

*Ta ta, tarata, ta ti*
*ta ra ti, ta ta!...*

A posto! entro il carro, si parte.
Cavalli otto, uomini trentasei
- Di, biondo, paesano, ci sei?
Tira il tuo mazzo di carte! -

E la testa al paese,
Alla mamma, alla sposa,
Ai fratelli, alle spese
Di casa, all'amorosa...

*Ta, - ta ta ti!...*

Siamo qui! siamo qui!
Con le gambe ciondoloni
Fuori dei vagoni,
Ammucchiati, all'interno,

Coi cuori stretti, un'inferno!
E la testa al podere
Incolto, al verziere
Dei bimbi mesti...

*Ta, ta, taratà - ta ti*
*Ta ra ta, tati!...*

Avanti, si, vigili e desti
Gli occhi e i cuori e il pensiero
E le fibre ed intero
Il corpo e l'anima errante!

Oh! chi sa quante e quante
Strade e quanti paesi,
E quanti e quanti mesi,
E chi sa quale giorno...

*Ta, - ta ta ti!...*

E il ritorno,
E il gridio dei bambini
Ed i risi argentini
E la veglia di gioia e d'affetto!....

Occhi scuri, sotto l'elmetto,
Occhi chiari e pensosi,
Occhi di giovinezza radiosi,
Splendenti di luce e d'anima,

*Ta ta, tarata, ta ti*
*ta ra ti, ta ta!...*

Eccoli: occhi che folgorano,
Occhi di bimbi, occhi truci,
Lupi, o di mille luci
Folgoranti, o di mille dolcezze

Pregni: quante carezze
Indietro! e quanti orrori
Avanti! e quanti dolori
Vicino! ma in cuore, vegliante

*Ta, - ta ta ti!...*

Umile e grande, la fiamma
Per l'Italia, per questa parola,
Che, magicamente, da sola,
Ha vinto la piccola mamma

Lontana, la triste vecchietta
Piccola dal grande cuore,
Che tra speranza e dolore
Piange e prega ed aspetta....

*Ta, - ta, ta ti !...*

Dalle finestre lontane
Sventolio di bandierine
E di candide manine,
Bianche farfalle umane,

Non plorano forse il ritorno
A questa giovinezza forte?
Oltre la vita, oltre la morte
Quel giorno! quel giorno! quel giorno!

*Ta, ta, taratà - ta ti*
*Ta ra ta, tati !....*

# La lettera alla mamma

ALLA MIA ORDINANZA ZAFFERANO
BUONO E CARO FRATELLO
NELLA MEMORIA

Appena alzatosi, di buon mattino,
Mise a posto, con una mano,
Le coperte e gli arredi del baracchino:
Il moschetto e l'asciugamano.

Poi si sedette, stese
Sulle ginocchia lo scatolo
Della maschera e scrisse al paese
Lontano, alla mamma una lettera!

Intorno scrosciava la mitraglia,
Il miagolio delle granate,
Un assiduo sentor di battaglia
Sulle trincee tormentate.

Il piccolo fante scriveva:

*Sto bene, stai lieta, ch'io sono*

*Al sicuro* - e lontano vedeva,

In un lusinghiero abbandono,

Gli occhi chiari, lucenti

Della mamma da quelle parole

Un pò allietata!.... Lamenti

Attorno e boati e raffiche sole....

E il piccolo fante: - *Chissà*

*Come sarà alto il grano*

- Ta ta - ta ta ta - ta ta ta -

*Speriamo che il raccolto sia sano*

*Ed abbondante e che il fratellino*

*Sia guarito e che siate contenti*

*Ch'io sto bene; finito*

*Il soldato verrò immantinenti*

- Craan.... fiiii.... miahu!.... ta ta -

Madonna santa che tiri aggiustati...

Che portano? un ferito? di là

Più al coperto, un pò più curvati.... -

*Finisco di scrivere perchè*
*Non ho a dirvi più nulla.*
*Abbraccio i fratelli ed il babbo con te*
*E in ultimo vi chiedo sulla*

*Mia fronte la santa*
*Benedizione, vostro figlio Pietro !...*

Craan !.... Madonna santa,
È scoppiata appena ad un metro.

Su, portaferiti, barelle:
Tre feriti al primo plotone
Presto, due assicelle
Su, al posto di medicazione !....

E giù pel camminamento
Curvi e ansiosi, una mano
Staccata, una gamba, un momento
Di vita: bianco sguardo lontano....

Il piccolo fante mise
Nella busta il foglietto,
Poi guardò fuori, poi rise
Triste e si premè l'elmetto.

E uscì lentamente, carpone,
Per far la solita via
Fino al comando di battaglione,
Fra le granate e la foschia

Delle polveri e della battaglia,
A prender la mensa pel tenente,
Che, ritto fra la mitraglia,
Guarda i suoi fanti sorridente.

Un imberbe giovinetto
Che sembra ancora un bambino,
Ma che, pel buon fante, all'aspetto
Ha qualcosa di divino.

É così buono, quel ragazzo,
Sempre in mezzo ai soldati,
Con una bomba od un razzo
In mano; e se addormentati

Sono, i suoi stanchi fratelli,
Egli veglia, solo, e culla
I loro sogni belli
Con gli occhi sgranati sulla

Trincea: provvido e amico
E pronto, con la pistola
Al fianco, fiero come un antico
Guerriero, e: - Vola, vola -

Canta anche il tenentino
Con gli umili fanti - il mio cuore,
Vola sul Sabotino.... -
Oh! la sua mamma l'ha fatto d'amore!

E il piccolo fante, curvato,
Assorto in questi pensieri,
Avea già oltrepassato
I punti battuti più fieri,

Quando: - craan - inchiodato
Sulla neve, staccata la testa,
Contorto, raggricciato,
Nell'ultimo spasimo resta....

Il cappellano, quando
Trovarono il tronco sbranato,
Nelle tasche cercando
Vide il piego sigillato,

La piccola lettera amorosa
E rincoratrice, alla lontana
Mamma: e con la pietosa
Mano, se pure vana,

La consegnò al postino
Del reggimento, chè la letterina,
Lasciasse, del buon fantaccino,
Ancora un giorno tranquilla mammina!

Tuon di cannoni e fischio di mitraglia
E lampeggio di lame ondoleggianti
Sul cammino d'Italia: Avanti! Avanti!
Ne l'oscuro ruggir de la battaglia.

Ma chi posa sopito in rudi canti,
Chi la morte fra sue branche attanaglia
O che aspetti a piè fermo o sia che assaglia
Fra le masse nemiche ruinanti,

Costui veglia ogni madre, costui dice
Fratello ciascun libero e ogni bocca
L'immortale caduto benedice,

Mentre errando una vergine purissima
Tra le file dei morti un bacio scocca,
Piovendo allori da la man bianchissima.

# Reduce

Quel braccio che la madre ora sostiene
Pallida, esangue dalla gioia il viso,
Gli occhi lucendo d'un beato riso,
Gli occhi che pianser mille e mille pene,

Quel braccio che carezza lieve, lieve,
Una di bimbo dolce testolina
E fra le rudi mani una manina
Tenera stringe d'un candor di neve.

Arò la terra prima: curvo al solco
Fatigato diè il seme alla pia madre,
Poi lo contese al gelo, all'erbe ladre,
Al vento, al caldo, all'uomo: fu bifolco.

Mietè la messe per il pane d'oro
Quotidiano della famigliola
E disse ai campi sacra una parola
E la incise con l'opera: lavoro.

Poi venne il Maggio: un maggio tutto sole,
Tutto profumi, tutto risa e trilli
E ruggiti e rimbombi e rulli e squilli,
Che disse forte, senza mai parole:

"Uom che attendi il raccolto, che lavori
Per il tuo pane, Italia, Italia chiama,
Ha, per ogni suo figlio, una gran rama
D'alloro: primavera: vivi o muori!,,

E quel braccio si tese ad un fucile,
Brandì un ferro: - Si viva, oggi, o si muoia,
Sempre avanti, fratelli in dio Savoia,
Curvi sul solco sanguinoso e umile.

Egli stette, avanzò, con lampo fiero
Negli occhi. Morte: ei stette, alta la fronte,
Sotto l'urlio di mitragliante monte,
Ferreo, felino, docile: guerriero!

Ma quel braccio d'acciaio ora di gioia
Trema nel sostenere il peso santo
Della vecchietta; quando urlò: - Savoia ! -
Ella, la madre, lo coprì d'un manto.

Un manto strano, un manto bianco, pieno
Di ninne - nanne, lunghe veglie, forti
Lotte vittoriose in mille morti,
Di mille preci: ed ei lottò sereno.

Ma chi rimase, chi sotto la croce,
Ai piedi d'una roccia, dorme e dorme
Salvo dei corvi all'affamate torme,
In un giorno di sole udrà la voce,

Fresca, sonora, d'una montanina,
Saliente al monte placida e serena
O perdentesi a valle, ampia ed amena,
Più lontana, lontana, più vicina,

Cantar le gesta sue, dei suoi fratelli
Sognanti il sogno lor sotto la terra:
" Fu in un'alba di Maggio, fu la guerra:
Vennero i grigio - verdi lioncelli

Figli d'Italia: pugne aspre, contese,
Fuoco, fiamme (eran demoni?). Sui monti
Piantarono il vessillo: rudi fronti,
Vincitor d'ogni re, d'ogni paese.

Salirono, volarono: i caduti
Riculla il fresco canto montanino:
"Fiore di spino,
Più belli eroi giammai non fûr veduti!

# Larve

Gracili, smunti, incavati, com'ombre ne l'ombra morienti,
Larve d'un io passato, infranto, calpestato,
Come disperse pecore dilanate, come ne l'aere vanienti
Spiriti tormentati,

Curvi i corpi che un giorno s'adersero, nel contrastato
Battagliare, superbi ed indomati,
Vanno i fanti d'Italia, bestialmente raspando
L'erbe rade dell'arido suolo straniero.

Chi non li avesse visti, ruggenti leoni, quando
Lanciati all'assalto fiero,
Piantaron la sacra bandiera oltre i fiumi e sui monti,
Chi non li avesse visti, dieci volte respinti

E dieci reiterando l'urto, con ne le fronti
Abbronzate, da l'aureola di Vittoria recinti
Gli sfavillanti occhi, ben pari alle lame snudate,
Chi non li avesse visti, con l'alena alla bocca,

Reggersi in piedi, inneggiando, anime transumanate,
Protesi i corpi alla gloria, da l'arsa, scheggiata rocca,
Per forza di volontà bronzea, per l'eroico furore,
Per la rossa di sangue terra rivendicata,

Per tutto ciò che al mondo suona odio od amore;
O scolte insonni, sulla trincera vigilata,
O ardimentosi drappelli, sotto le linee nemiche
A scrutare e a preparare pel sanguigno domani;

Chi non li avesse visti allora e or li guarda, spiche
Chinanti il capo, in attesa che impugnin la falce le mani
De la mietitrice immortale, non mai potrebbe pensare
Che quelle bestie, quelle ombre, fagotti d'ossa scricchianti,

Furon cosparsi di mille luci e di vera gloria
E non udria il perdentesi tra scoppi di morte incitare,
Ma vivo e ancora sicuro e ardito ne la memoria,
Vicendevole rauco: " Avanti ! avanti ! avanti !

Da quali sepolcri suonò or mai quella voce, da quali
Tenebre, forte e immortale, s'elevò sulle ali ?

*Campo di prigionieri - Heinriksgrün*

# Profughi

Maàri, vecchi, fanciulli,
Invalidi:
Tutta una folla silente,
Cenciosa, ben messa, ma tutti
Dagli occhi annebbiati vaganti,
Dai visi contratti.
Non un volto piangente
Nella misera ressa;
Occhi stanchi, asciutti
Forse pel troppo pianto,
Occhi ploranti.
Due bimbi gittati in un canto,
Soli...
Chi vive? chi vive? chi muore
È il cuore
D'un popolo industre, paziente,
Che un giorno vicino
Il tutto ritrasse dal niente,
Che un giorno non molto lontano
Dalle ferite sorgerà più sano.
Non pianti, ma un trepido senso
D'angoscia:

Chi lascia
Il sudato podere e la lucente
Officina scrosciante,
Chi lascia sui campi l'invano chiamato
Chi lascia la tepida e buona casetta
E i cantucci che accolsero
L'ultimo sospiro placido
Dei bianchi vecchietti,
E il primo vagito irrequieto
Di rosei pargoletti,
E il primo bacio furtivo
E la prima lacrimuccia silente
E il dolore cocente
O la gioia della famigliola
Sempre stretta, come in un nidietto,
Attorno al vivo
Focolare scoppiettante e fumante di buono,
Su cui ora si spense il riso giulivo
E si soffocaron le lacrime amare,
Chi lascia tutte le sue cose belle
In preda ai torvi, affamati battaglioni
Del nemico incalzante,
Per andarsene, errante
Attraverso le terre della patria
Senza pane e senza via,
Scortato dal duolo e dalla nostalgia,

Non piange, non piange!
Le madri
Mirano accanto altre madri
Pallide ed i vecchi
Altri vecchi pensosi
Oppressi d'ascosi
Impeti di battaglia,
E i bimbi altri bimbi
Attoniti, non ben persuasi
Di tanta ruina:
Rimprovero eterno agl'invasi
Spiriti di carneficina...
Chi vive? chi vive? la guerra,
La guerra!... l'inferno
Percote la terra...
Ma più alto del rombo
Del bruciante cannone,
Più sonoro che lo scalpitio
Delle cavallerie
È quel pianto dei bimbi,
Che non sgorga...
Ben più bruciante è il dolore
Delle madri, dei vecchi
Che gridan vendetta...
Chi vive? chi vive? in vedetta
Chè muore la civiltà!

---

# La Canzone degli Eroi

NELLA VITA - NELLA MORTE - NELLA GLORIA

IMMORTALI

NEI SACRIFICI - NEL SANGUE - NELLA VITTORIA

DELLE SCHIERE ITALIANE

AD

ETTORE ARCULEO POETA - SOLDATO - EROE

NELLA MEMORIA

.....Tanto io che mia moglie (L'ELETTA POETESSA MELINA PASTORELLI) abbiamo letto applaudendo la sua bella canzone dal largo e sicuro impeto...,.

EUGENIO DONADONI

...,Ti ringrazio de la tua magnifica ode, così degna di te e de la memoria di Ettore Nostro.....

PIETRO MIGNOSI

Cantino i mari e cantino le selve
Le nôve gesta, con possenti lire,
Cantino i fiori ad ogni lor fiorire,
Ogni eroe nostro.

E cantino i leoni nel ruggire,
Nei verdi boschi le orgogliose belve,
Come l'aquile, audaci in tutti i voli,
Ogni eroe nostro.

Non s'inchinano a lor pur anco i monti?
E s'abbassino a loro tutti i soli!
E adornino la tomba, i pii tramonti,
D'ogni eroe nostro.

Siano i pianti cadenti su di loro
Fragor di persi e râcquistati ponti,
Animule di stelle e fior d'alloro
Sugli eroi nostri!

Sia lor tomba lo spazio ed il futuro,
Sia l'acqua santa il rabido uragano
E stiano fermi e armati e all'avvenire
Tesa la mano.

Tesa una mano e l'altra, sul cavallo
Rosso, poggiata, in atto di nitrire,
Tesa una mano al ben difeso vallo,
Chi può morire?

Chi può morire quando ogni granello
Di sabbia va cantando la sua gloria?
Quando lo veglia, eterna, la memoria
Oltre l'avello?

Chi può morire quando sulla testa
Gli rota il volo della Libertà?
Quando su lui, rinnovellata Vesta,
La gloria sta?

«Salve, fratelli!» romba, nel volare
A l'avvenire, la locomotiva,
«Fratelli, salve - fischia, all'approdare,
Presso la riva,

Issata la bandiera rifulgente
La rorida dreadnoghout di Pace Eterna -
Riaccenderemo, tra le luci spente,
Nostra lucerna!

«Salve, fratelli - urla impetuoso il vento -
Salve, fratelli in madre Libertà,
Di tutta la natura almo il concento
Vi canterà!»

Vi canterá ogni suono ed ogni voce,
Ogni alito, ogni riso ed ogni pianto,
Ogni culla, ogni altare ed ogni croce,
Ogni demonio, al fuoco, ed ogni santo;

Ogni solco fecondo il vostro canto,
O nôvi iddî, sarà,
Sul liuto rosso della libertà!

# I sonetti del passato, per l'avvenire

## I.

*Mentre la falce in giri ampi, sanguigni,*
*Ghermiva al taglio e affastellava il fiore*
*Dell' Italica messe, il picciol core*
*Dipingeva al terror visi olivigni.*

*Dalla tremante massa aquile e cigni*
*Di pure vette ignoti allo splendore,*
*Ben coperti dei nidi nel tepore,*
*Strillarono più volte, aspri e maligni.*

*O dissero, tranquilli e impomatati*
*E ben sicuri, d'una nuova macchina*
*Chiamata fante, che i reticolati*

*Infrangeva, e passava, sempre rabida,*
*Non mai stanca, ed i fiumi ed i fossati,*
*Senza tristezze, senza pianti ed anima!*

## II.

*Ora, compiuta già la mietitura*
*E deposta la falce insanguinata*
*Quei che rincantucciár dolo e paura*
*S'affacciano con fronte immacolata.*

*E dicono che orrenda ed aspra e dura*
*In verità l'eroica lotta è stata,*
*Ma che infin la vittoria era sicura*
*Dagl'italici fati decretata.*

*Onde, per dimostrar la gratitudine*
*Dei superstiti e dei non combattenti*
*Si lascian mezzo milione d'orfani*

*Nella strada, ma sorgon monumenti*
*Che abbelliranno, senza dubbio, il lastrico*
*Su cui restano i piccoli dolenti.*

## III.

*Noi che vivemmo i palpiti di mille*
*Cuori, ne l'ansie de le notti oscure,*
*Noi che cogliemmo l'ultime faville*
*Di mille cuori in mille sfioriture,*

*Noi che contammo le fraterne stille*
*Di sangue e pianto e seppimo le dure*
*Amarezze veder ne le scintille*
*Delle lucenti occchiaie morriture,*

*Noi sappiamo che un solo era il rimpianto,*
*E la frase anelante una, una sola,*
*Ma non era la gloria e non il canto*

*Eroico, non il prete in bianca stola,*
*Non di mendace monumento il vanto...*
*-Mamma! figli! - era l'ultima parola!*

## IU.

*L'ultima fede e l'ultima ventata*
*D'umano ardore son rimaste lì,*
*Sotto la rossa terra desolata*
*Che Maggio nuovo ancor non rifiorì.*

*Sotto la terra e de le rocce a l'ombra*
*La speranza è sepolta dei bei dì*
*Freschi, arditi; ed ognor l'animo adombra*
*Il pensiero che un giorno c'intristì.*

*Non ancora è passata, o rudi e buoni*
*Fratelli in parte ignari, quella notte*
*Ottobrale in cui tacquero i cannoni*

*Nostri e trincee vuotaronsi e ridotte,*
*E le larve sfilâr dei battaglioni*
*Sulle pallide strade e fosche e rotte!*

## U.

*Strade tinnenti, strade risonanti*
*Di liete grida e rochi incitamenti,*
*Strade diritte, strade serpeggianti*
*In lunghe file d'autocarri lenti,*

*Strade bianche distese, risognanti*
*Il fulgido ondeggiar dei reggimenti*
*Con le bandiere al vento e le squillanti*
*Fanfare in testa, limpide ed ardenti,*

*Povere strade abbandonate, infranto*
*Il puro sogno italico, coperte*
*Di viveri e carreggi e d'armi e pianto,*

*Voi vedeste errabondo, ne le incerte*
*Notti, il fante lasciare, inconscio e affranto*
*Le vecchie porte all'inimico aperte!*

## VI.

*Ma non ancor passò, dopo gli arditi*
*Argini gorgoglianti della Piave,*
*L'onta, ma non ancor son seppelliti*
*Gli osceni ghigni de le turbe ignave.*

*Non ancora son già gli animi uniti*
*Delle italiche genti e liete e brave*
*Non tornano esse ai campi rifioriti,*
*O all'officina risonante e grave!*

*E non ancor sarà dimenticata*
*La notte dell'italica sciagura*
*Se la terra solcata e risolcata*

*Non si veda; e ondeggiar, gioiosa e pura*
*Non s'oda la canzon rinnovellata*
*Sulla proficua, placida aratura!*

qui finisce "La Falciata,,

"LA FALCIATA" comprende:


Mio libro . . . . . Pag. 5

La canzone della Pace . . . . ,, 11

Tradotta . . . . . ,, 16

La lettera alla mamma . . . . ,, 21

Tuon di cannoni . . . . . ,, 27

Reduce . . . . . ,, 28

Larve . . . . . ,, 32

Profughi . . . . . ,, 34

La Canzone degli Eroi . . . . ,, 37

I sonetti del passato, per l'avvenire ,, 41



56198

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO